

# Una cerimonia breve e sei discorsi commossi per il funerale di Stato davanti alla «sua» Montecitorio Nide lotti: «Insegna il dolore» Tra la folla in piazza poche note isolate dell'Internazionale

Ugo Magri

ROMA  
La voce bassa e trattenuta di Walter Veltroni. Quasi commossa per l'emozione di Livio Turco. La soave cadenza veneta di Tullio De Mauro. Le impennate a Luigi Scalfaro. I toni composti, misuratisimi, elegantissimi di Giorgio Napolitano, retti proprio alla fine da uno scoppio di commozione. Le espressioni stringate e stuzzicanti anti-retoriche di Luciano Violante. Sei modi per dire addio a Nide Lotti, lunedì 6 dicembre 1999, alle ore 15, sulla piazza antistante la Camera dei deputati.

Dal palco che regge uno strano baldacchino bianco e rosso, davanti al quale è posata la bara e tutt'intorno la lolla disposta a semicerchio, uno per volta avanzano verso il microfono i celebranti di questo funerale che la Repubblica ha voluto solenne, di Stato. Quaranta minuti in tutto. Abbastanza per far capire quanto lei, Nide Lotti, fosse tanto cose insieme: donna e combattente politica, pietra dello scandalo e alta personalità delle istituzioni. Di quella storia, ciascuna officinante, offre uno specchio che corrisponde al proprio ruolo e alla personalità che l'ha chiamata, o chiamata, sul palco.

Così Veltroni, che guida i Ds e pensa soprattutto ai domani, spiega le ragioni per cui questa figura del '900 andrà ricordata anche nel secolo ormai alle porte. Mentre Livio Turco, presidente di Ais, si rivolge ai compagni di aver perso una grande madre, si strugge piunito sui suoi ricordi al femminista, quasi intimito. Con la sua, politica e democristiana, che rammenta la convocazione al dialogo con Nide Lotti e il suo ruolo di amicizia capace di travalicare gli schieramenti politici conosciuti. Laddove Ugo Magri, Scalfaro ce la presenta come personalità della correttezza, rapta alla volgarità politica di

oggi. Ogni discorso viene accolto da un breve composito applauso. Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ascoltato attento e ogni tanto annuisce grave.  
Comincia il segretario del partito nel quale la lotti ha militato lungo l'intero arco della sua vita, oltre i cambi dei nomi e dei simboli. Veltroni mette l'accento sulla modernità di Nide, in pubblico e nel privato (quando è sfuggite le ipocrisie e il perbenismo di tutti nel suo legame con Togliatti). La

Resistenza, la Costituente, le gloriose bandiere ci sono tutte. Veltroni ha cura di citarle, ma restano sullo sfondo. In primo piano il leader della Quercia colloca le battaglie che hanno aiutato a costruire, per tutti e per ciascuno, nuove libertà e nuovi livelli di civiltà. È dunque i contributi alla riforma del diritto di famiglia, alla legislazione sul divorzio, sull'aborto, contro la violenza sessuale. Dunque, la tensione innovatrice che la portò a condividere la svolta della Biologina e il tra-

passo dal Pci al Pds. Dunque, i ragazzi che sfilano in corteo a Milano e spongono gli slogan in segno di rispetto per lei, domani dei tempi nostri. E i messaggi che giungono via e-mail a Botteghe Oscure per esaltarne le doti di forza, equilibrio, coraggio.  
Nelle parole di Livio Turco, invece, la politica viene sovrastata e travolta dagli affetti. Per il ministro degli Affari sociali, la lotti è una donna che amava la vita in tutte le sue forme, che come prova «ella propria

femminilità arrivava a «darsi il rossetto dai polchi dei pantaloni», e offriva perfino «conigli suoi tailleur da indossare». Anche grazie a questa sua carica umana straordinaria, mostrava «e-mail e istituzioni possono arrivare al cuore delle persone, essere autovevoli ma anche amici e prossimi». Concetti rinforzati da Tina Anselmi, venuta a testimoniare il buon rapporto con l'Internazionale (Ricordo quella volta che mandò a comprare *Famiglia cristiana* dal parroco... «è un'idea di politica

femminilità arrivava a «darsi il rossetto dai polchi dei pantaloni», e offriva perfino «conigli suoi tailleur da indossare». Anche grazie a questa sua carica umana straordinaria, mostrava «e-mail e istituzioni possono arrivare al cuore delle persone, essere autovevoli ma anche amici e prossimi». Concetti rinforzati da Tina Anselmi, venuta a testimoniare il buon rapporto con l'Internazionale (Ricordo quella volta che mandò a comprare *Famiglia cristiana* dal parroco... «è un'idea di politica

femminilità arrivava a «darsi il rossetto dai polchi dei pantaloni», e offriva perfino «conigli suoi tailleur da indossare». Anche grazie a questa sua carica umana straordinaria, mostrava «e-mail e istituzioni possono arrivare al cuore delle persone, essere autovevoli ma anche amici e prossimi». Concetti rinforzati da Tina Anselmi, venuta a testimoniare il buon rapporto con l'Internazionale (Ricordo quella volta che mandò a comprare *Famiglia cristiana* dal parroco... «è un'idea di politica

Ultimo, Luciano Violante parla meno di un minuto. Giusto il tempo di dire: «Noni presidenti Lotti». La cerimonia è conclusa. Tra la gente c'è chi asciuga una lacrima, e chi saluta col pugno chiuso. In un angolo della piazza si sente qualcuno che zufola, piano, le note dell'Internazionale.

## Caso Berlusconi Plenum del Csm il 15 dicembre

ROMA. Il plenum del Consiglio superiore della magistratura si riunirà quasi certamente il 15 dicembre, con all'ordine del giorno il tema della tutela dell'onore professionale e della dignità personale del giudice di Milano Alessandro Rossato, che ha ricostituito a giudizio Silvio Berlusconi, e di altri magistrati oggetto di attacchi da parte di esponenti politici. La convocazione ufficiale del plenum è stata chiesta da consiglieri di tutti i gruppi, con l'eccezione del Polo. L'atto formale non c'è ancora, ma a Palazzo dei Marsicelli la data di metà mese viene data per certa. Il plenum si terrà comunque entro il 15 giorni imposti dal regolamento, in tutti i casi entro il 15 dicembre. La convocazione sarà sottoscritta da oltre un quarto dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, alla vigilia del deposito della richiesta, avvenuto il 1° dicembre, erano già state raggiunte 18 firme. (L-1)



Il feretro di Nide Lotti in piazza Montecitorio durante i funerali di Stato di ieri pomeriggio

RIGORE IMPECCABILE E APPLAUSI MA TRA LA GENTE POCA EMOZIONE

## Spartano il «popolo comunista» Due pugni chiusi e una bandiera rossa

retrosena  
Filippo Ceccarelli

UNO o due pugni chiusi in mezzo alla fine sventata di uno stracotto rosso. Questo rimane del comunismo e delle sue passioni ai funerali di Nide Lotti: nulla, o quasi nulla, ormai.  
Così, la morte rossa ha ceduto del tutto la piazza alla morte istituzionale. La più istituzionale possibile, quindi sorvegliata, composta, protocollica, solenne e gelida. Chi aveva il ricordo di altre esecuzioni celebrate in questa stessa piazza, a Nide Lotti, Paletta, per dire, o anche di Ugo La Malfa, è rimasto per un attimo colpito dal rigido formale, per certi versi addirittura castale di una rappresentazione che come sfondo, o quinta di fondo, aveva proprio l'edifico berniniano.

l'atmosfera, attorno a Montecitorio, era un po' da città proibita. Almeno a Sant'Ignazio i comunisti, con la loro bandiera, non le macchine dei potenti con i ferri abbattuti.  
L'atmosfera, attorno a Montecitorio, era un po' da città proibita. Almeno a Sant'Ignazio i comunisti, con la loro bandiera, non le macchine dei potenti con i ferri abbattuti.

FINI A GENOVA  
Bloccato in ascensore al 13° piano  
GENOVA. Forse ha pensato di essere vittima di uno scherzo televisivo, o di un'operazione di marketing. Per quanto riguarda il blocco in ascensore, al 13° piano di un palazzo genovese, ha dovuto chiamare i vigili del fuoco. A causa del ritardo, ha perso l'aereo per Roma e, per prendere il volo seguente, ha proseguito in auto sino a Milano. Il presidente di An, a Genova per presentare il candidato del Polo alle prossime regionali, si era recato negli studi di un'emittente televisiva locale, che ha sede nel piano attico di un palazzo noto come «graticcio» di piazza Dante. L'ascensore si è bloccato nella discesa. (L-1)

va quasi volesse sfidare la maestosa del Palazzo.  
Il pubblico se lo trovava di fronte, più o meno alla propria altezza, nella sua estensione più affollata e teatrale. Era una visione molto vivida di monumentalità. Anche i colori, arancini, enfatizzati dai tendaggi e dai velluti del pianale, erano quelli del potere: rosso pompeiano e grigio grigio.  
Solo in prima fila, a conferma del rango, c'erano le solite stelle. In questa occasione, le esigenze protocollici, anche qui, esageravano l'irrigidita immobilità dei protagonisti della vita pubblica. I carabinieri in uniforme, con i loro peneccini, delimitavano in pratica i confini del palcoscenico. Dentro la cornice, più o meno, era compreso quel che ormai da una trentina d'anni si dice, con diversi significati, il Palazzo: nella sua più naturale e aggiornata esposizione.

La Lotti non amava questa immagine, resa aggressivamente famosa da Pier Paolo Pasolini. Una volta, pare di ricordare, da presidente della Camera protestò contro la pubblicità di un'azienda di calzature, con il motto «svegliarsi al Palazzo, appunto, o si dichiarava orgogliosamente «fuori dal Palazzo».  
Ma quella era un'Italia diversa. E lotti, a quel tempo tutto farlo perché tra il Palazzo e chi era lì, c'era ancora dei contatti, dei legami, delle giunture, dei ponti: i partiti.  
Dove sono più, ora, cosa sono i partiti? Vero è che la Lotti, presidente dell'assemblea per tre legislature, era ormai un personaggio delle istituzioni. Ma i partiti, i partiti, i partiti non c'era, o almeno non se ne sentiva la presenza. E non perché si era spontaneamente ritirato, ma perché forse non c'era più. Quel che rimaneva del comunismo - volti di vecchi compagni, i comunisti della capitale, quelli che in antica canzone avrebbero innalzato la bandiera rossa sul pennone del quarinale - era nella folla, in piazza.

Al microfono, coerenti con lo stile della cerimonia gli oratori non hanno provato a trasmettere emozioni, limitandosi pure negli insombranti intimismi e al prezzo della loro stessa incomprensione. «Nide» (che senz'altro stridevano con la composizione istituzionale. Oscar Luigi Scalfaro, in particolare, ha saputo trovare il tono: il presidente Violante è suonato apprezzabile nella sua inaspettata brevità. Quando è ripartita la musica e i comesssi si sono accorti della bara sulle spalle, più anziani sono rimasti) il palcoscenico, con le mani incrociate sui soprabiti scuri, intonati, in un unico indistinto pallore. Sembrava un po' troppo la scena di un film.  
Ma non si può, o ricomincia a muoversi; squallano i telefoni; gli operatori e i fotografi si davano da fare; c'era senz'altro più normalità, più movimento e più vita che in fondo. Poi, anche sotto il baldacchino, si ripeté il chiacchiere di sempre.

## La sepoltura Nel «Pantheon rosso» al Verano

ROMA  
Nide Lotti è di nuovo vicina a Palmiro Togliatti, nella tomba che il partito fece costruire nel 1972 nel cimitero di Verano. Una scassa oltre la vita per i padri e le madri del comunismo italiano. Vi riposano moltissimi dirigenti del partito che lui, Pci, sono sepolti Luigi Longo, Giuseppe Di Vittorio, Mauro Sciacaluga, Arturo Colaninno, Celestino Petrillo, Pietro Secchia, Adriano Serrani, Agostino Novati, Dario Valeri, Luciano Lama, Camilla Ravera. È stata la lotti negli ultimi 25 anni a gestire questa sorta di «Pantheon del comunismo italiano», una costruzione moderna in cemento armato dal tempo degli Itali che si schiudono sulle tombe e al centro di questo ideale forse unificatore. Di radii ed esperienze comuni, così fuori del comune, disposte lungo la circonferenza del mausoleo, illuminato da luci del cielo.  
Per l'ultimo saluto alla lotti, tumulata tra Togliatti e Camilla Ravera, c'erano i parenti e gli amici più cari tra cui il medico personale della lotti, Carlo Spallone e Nenni. Mario Spallone. Del partito solo Pietro Polcena. Aveva una scassa, anche tante persone comuni, rimaste in silenzio ad attendere fuori dalla tomba per rispetto. Fuori anche il presidente della Camera, Carlo Azeglio Ciampi, e il presidente della Camera, Carlo Azeglio Ciampi, e il presidente della Camera, Carlo Azeglio Ciampi.

## Appello del cardinale: è un male oscuro, domani sarà tardi Martini: reagite all'accidia politica

MILANO  
La politica nel nostro Paese soffre oggi di un male oscuro che la mina alla radice, le fratture in un palcoscenico di voci di rivendicazioni parziali, corporative, si logora in un succedersi di viti incrociate, in un gioco di connessioni contrapposte e in un equilibrio sempre instabile. Una china pericolosa, che edistruttiva il costume esistente. Prevale sia posizione che suona immediatamente più facile, più piacevole al momento o meno impegnativa. Difficile, in questa situazione, tenere insieme le maggioranze: si condividono serenamente i progetti, alla vigilia della loro attuazione, e c'è un'umoralità o il risentimento, si cerca di brillantare della

baratura o la persuasività dello slogan più che la fatica della riflessione oggettiva. Risultato: una convenienza fissa, opaca, frammentata, una società «fatta». Un tale scadimento etico della politica, in un corpo sano, dovrebbe essere rilevato e punito da un calo di consenso. Ma così non è più. Sì, c'è stato, nelle recenti tornate elettorali, un preoccupante aumento delle astensioni. Non basta. A stravolgere il meccanismo sano della politica interviene il rilevantisimo peso della comunicazione politica. Poche manovre esaltano, molte ne sminuiscono. Poche manovre esaltano, molte ne sminuiscono. Poche manovre esaltano, molte ne sminuiscono.

gamba moderata degli schieramenti, spinge al sosmo accanimento.  
«È stato un richiamo molto importante ad una politica forte, ad un pensiero forte, ad un'etica forte alla quale purtroppo siamo disabituati... ha commentato il procuratore generale di Milano, Borelli... Purtroppo il discorso dei valori oggi si perde nel «falsamente», nel chiacchierico della politica quotidiana». È per il presidente della Regione Lombardia, Formigoni, il richiamo del cardinale al ruolo dei cattolici in politica è giusto.  
Il forte discorso di Martini aveva preso le mosse dall'imminente Giubileo, occasione per affrontare con impegno e fiducia le sfide del terzo millennio. Per Martini il Giubileo cristiano non è un lasciarlo svaporare in un'insostenibile disincarnazione, ma va collegato con la forte carica sociale del Giubileo veterotestamentario, ebraico. L'uomo è custode dei beni del mondo, e dunque è ad eliminare ogni forma di padronanza assoluta, ogni sopraffazione sull'altro e ogni uso di beni lasciati alla pura legge del mercato. L'uomo non è neanche padrone assoluto della sua vita, che è dono per rendere lode a Dio: questa è una certezza che denota la paura del morire e il timore delle sofferenze dell'ultima malattia. Forse Martini si rivolge con questo a prole a chi, come il fondamentalismo in genere, reclama il diritto di scegliere il momento della propria morte. (L-1)

Non c'è pertanto vero confronto, dialogo autentico tra le varie forze in campo. La politica si frantuma in un palcoscenico di voci di rivendicazioni parziali, corporative, si logora in un succedersi di viti incrociate, in un gioco di connessioni contrapposte e in un equilibrio sempre instabile. Una china pericolosa, che edistruttiva il costume esistente. Prevale sia posizione che suona immediatamente più facile, più piacevole al momento o meno impegnativa. Difficile, in questa situazione, tenere insieme le maggioranze: si condividono serenamente i progetti, alla vigilia della loro attuazione, e c'è un'umoralità o il risentimento, si cerca di brillantare della

baratura o la persuasività dello slogan più che la fatica della riflessione oggettiva. Risultato: una convenienza fissa, opaca, frammentata, una società «fatta». Un tale scadimento etico della politica, in un corpo sano, dovrebbe essere rilevato e punito da un calo di consenso. Ma così non è più. Sì, c'è stato, nelle recenti tornate elettorali, un preoccupante aumento delle astensioni. Non basta. A stravolgere il meccanismo sano della politica interviene il rilevantisimo peso della comunicazione politica. Poche manovre esaltano, molte ne sminuiscono. Poche manovre esaltano, molte ne sminuiscono. Poche manovre esaltano, molte ne sminuiscono.

gamba moderata degli schieramenti, spinge al sosmo accanimento.  
«È stato un richiamo molto importante ad una politica forte, ad un pensiero forte, ad un'etica forte alla quale purtroppo siamo disabituati... ha commentato il procuratore generale di Milano, Borelli... Purtroppo il discorso dei valori oggi si perde nel «falsamente», nel chiacchierico della politica quotidiana». È per il presidente della Regione Lombardia, Formigoni, il richiamo del cardinale al ruolo dei cattolici in politica è giusto.  
Il forte discorso di Martini aveva preso le mosse dall'imminente Giubileo, occasione per affrontare con impegno e fiducia le sfide del terzo millennio. Per Martini il Giubileo cristiano non è un lasciarlo svaporare in un'insostenibile disincarnazione, ma va collegato con la forte carica sociale del Giubileo veterotestamentario, ebraico. L'uomo è custode dei beni del mondo, e dunque è ad eliminare ogni forma di padronanza assoluta, ogni sopraffazione sull'altro e ogni uso di beni lasciati alla pura legge del mercato. L'uomo non è neanche padrone assoluto della sua vita, che è dono per rendere lode a Dio: questa è una certezza che denota la paura del morire e il timore delle sofferenze dell'ultima malattia. Forse Martini si rivolge con questo a prole a chi, come il fondamentalismo in genere, reclama il diritto di scegliere il momento della propria morte. (L-1)

arrivato cardiaco. È una idea, che dovrebbe essere accettata e realizzata. (L-1)